**Seconda settimana di Quaresima 2023. Mercoledì 8 marzo.**

*Bisogna mettersi in cammino, un cammino in salita, che richiede sforzo, sacrificio e concentrazione, come una escursione in montagna. Questi requisiti sono importanti anche per il cammino sinodale che, come Chiesa, ci siamo impegnati a realizzare. Ci farà bene riflettere su questa relazione che esiste tra l’ascesi quaresimale e l’esperienza sinodale.*

La parola Sinodo, sinodale, sinodalità sembrano diventate le parole magiche di questo momento dalla storia della Chiesa.

Sono parole importanti perché descrivono il tentativo di dare un volto nuovo alla Chesa di Gesù. Il volto della

Chiesa deve visibilmente presentare la fraternità di tutti coloro che il Battesimo unisce in un solo corpo dove ogni membro ha la stessa dignità e dove ciascuno ha il suo posto onorato e riconosciuto da tutti gli altri.

L’immagine del corpo è ben espressa da San Paolo che descrive in modo mirabile la Chiesa. Il principio unificante è sempre lo Spirito santo e l’unità è garantita dalla sua azione.

*‘Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo’ (1° Cor 12,12).*

Tutte le volte che celebriamo l’Eucaristia diventiamo partecipi di questa grande azione dello Spirito: *‘Ti preghiamo umilmente: per la comunione al Corpo e al Sangue di Cristo, lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo’ (Preghiera eucaristica 2°).*

Questa unità fa parte dei Misteri che sono offerti alla nostra fede. Nei segni del Battesimo e dell’Eucaristia sono rappresentati i doni di grazia che trasformano in radice la vita del credente; con questi segni ogni cristiano diventa ‘un’altra cosa ’ rispetto a quello che era prima.

Tant’è vero che nel credo non diciamo ‘credo nella Chiesa’ come si fosse una realtà che ci sta davanti e nella quale entriamo come si entra in un club o in una associazione. Diciamo invece, ed è una differenza essenziale, ‘credo la Chiesa’, cioè affermo di sapere che lo Spirito genera in me l’unità con tutte le sorelle e i fratelli che sono la Chiesa. Il senso profondo dell’appartenenza ecclesiale che, diciamolo con sincerità, abbiamo perso, è un Mistero, cioè fa parte della comunicazione ai doni di grazia che il Padre offre ai battezzati.

Noi sappiamo e costatiamo di ‘essere Chiesa’ nel momento in cui celebriamo l’Eucaristia; ogni altra azione è conseguenza dell’Eucaristia. Non sono l’impegno della carità, del servizio ecclesiale, e di tutte le ‘cose’ che fa la comunità cristiana che costruiscono la Chiesa: tutto nasce dai tralci dell’unica vite che prende forma dall’Eucaristia.

Quando il dono del Corpo di Gesù, crocefisso e Risorto, ricevuto e celebrato nell’Eucaristia, prende una forma storica e visibile esso si configura come comunità fraterna di uguali che vivono servizi diversi (ministeri).

Questa dimensione della fede (che è ecclesiale o non è fede cristiana), nei secoli recenti è diventata pallida. Così pallida che ha ceduto a due ‘vizi’ gravi che deturpano il volto bello della Sposa di Gesù.

Questi vizi hanno un nome preciso e ci chiamano individualismo e clericalismo. L’individualismo ha fatto sì che il rapporto con Dio sia diventato prevalentemente privato e interiore. La vita spirituale ha assunto progressivamente le più svariate forme individuali; l’immagine plastica di questo individualismo è il modo con cui è celebrata e vissuta la Liturgia; non sono lontani i tempi in cui la forma celebrativa della Messa vedeva il popolo cristiano che ‘faceva le sue devozioni’ mentre il prete celebrava, lui da solo, la sua ‘Messa’. Le forme della celebrazione sono cambiate ma lo spirito con cui la Messa è vissuta dai più non è cambiato, complice un malinteso senso del ‘precetto domenicale’.

Il clericalismo, diffuso nei vescovi, nei preti e in molti battezzati, ha concentrato il ‘potere’ in poche persone che nella percezione comune di credenti e non credenti sono – tout court – la Chiesa. Tutto il linguaggio ecclesiastico ha assunto questi tratti clericali. Di fatto la ‘Chiesa’ è identificata con l’alto e il basso clero.

Parlare di sinodalità significa cambiare la ‘grammatica’ ecclesiale o, per usare in altro termine in vago, ‘le regole di ingaggio ’. A questo punto si capisce bene perché il Papa associa la sinodalità all’ascesi quaresimale. Se si vuole davvero operare questa riforma della Chiesa bisogna agire in profondità e cambiare testa e cuore nel modo di vedere e di vivere la Chiesa. È un’opera immane che richiederà tanto tempo (siamo nell’ordine dei decenni), ma lo Spirito ormai è ‘partito’ e non lo fermerà nessuno. Questo è il nostro modo di essere Chiesa e di amare la Chiesa; non il lamento e il chiacchiericcio per sapere chi è avanti o chi sta indietro. Ognuno affida a Dio il proprio amore alla Chiesa che è Madre e la vive nell’unità delle sorelle e dei fartelli. ‘Non può avere Dio come Padre chi non ha la Chiesa come Madre’ (S.Cipriano)